



Carlo Maria Martini

PANE PER IL SINODO

*Meditazione al ritiro spirituale per i membri del Sinodo
13 novembre 1993*

INTRODUZIONE

Mi accorgo del crescere dell'atmosfera sinodale in diocesi dal numero rilevante delle lettere che ricevo, in cui si fa cenno al Sinodo o vengono assicurate preghiere per me e per voi. Per esempio, una persona mi ha scritto: *«Caro Cardinale, domenica, partecipando a una santa messa con un gruppo di handicappati (io pure sono handicappata), il celebrante ci ha parlato spiegando molto bene il Sinodo e l'importanza di pregare per il nostro Vescovo. Questo pensiero mi ha mosso il desiderio di scriverle, per dirle che ogni giorno la ricordo particolarmente al Signore. Ora pregherò per questo grande avvenimento che è il Sinodo, offrirò le mie difficoltà fisiche che, col passare degli anni, diventano sempre più pesanti».*

Sono davvero tanti coloro che pregano e offrono le sofferenze per il nostro cammino e possiamo dire: *«Ti ringraziamo, Signore, perché ci fai entrare in profonda comunione di preghiera con tutta la gente che ci ricorda, che pensa al Sinodo, che ti implora affinché esso sia veramente un evento dello Spirito».*

Vorrei però leggere anche una lettera che mi ha colpito per la domanda che pone: il Sinodo prega, si mette in stato di preghiera? E la domanda è in forma dubitativa: ho timore che la diocesi e il Sinodo non si mettano in ascolto del Signore. La persona che mi scrive racconta un sogno, ma di professione non è affatto un sognatore e probabilmente cerca di esprimere qualche impressione reale:

«Ho avuto un sogno nel quale ho visto il Sinodo della nostra diocesi che si aprirà il 4 novembre. Non ho sentito parole, perciò quello che dico corrisponde semplicemente a ciò che ho visto. Il Sinodo è stato preparato usando l'intelligenza umana, avendo cura meticolosa dell'organizzazione, scambiando i propri punti di vista, ecc. Alcune persone si sono fidate più di sé stesse che non del contributo degli altri. Si è parzialmente contenti del lavoro compiuto e, se anche tutto non è fatto nel migliore dei modi, ci si accontenta; quello che è fatto è fatto e ci si accontenta dell'apparato che esternamente regge e fa una certa buona impressione. Si raccomanda di pregare e si preparano incontri di preghiera; ma anche questo fa parte più dell'organizzazione che della fede.

In effetti le persone, nella loro quasi totalità, non si sono messe ad ascoltare la reale volontà dello Spirito di Dio. Nel Sinodo vi è la grossa lacuna di non interpellare e non ascoltare personalmente lo Spirito santo nel silenzio del proprio cuore. Così com'è spiritualmente impostato, il Sinodo non esprime la presenza reale e la completa volontà divina; esprime di più la debolezza della Chiesa umana anziché la luce della Chiesa di Dio».

Mi fermo qui. Si tratta di parole forti, che mi hanno impressionato non per via del sogno in sé stesso, ma perché mi hanno spinto a chiedermi: non c'è forse una qualche verità in quanto mi è



stato comunicato? Non sta a me giudicare, però siamo chiamati, credo, a esaminarci e a convertirci sulla preghiera.

E questo è lo scopo del nostro ritiro e il senso dei nostri incontri di preghiera. Fin da quando si stava progettando il calendario sinodale, avevo sentito che io avrei dovuto occuparmi anzitutto di voi, per aiutarvi a impostare il Sinodo stesso come ascolto e ricerca della volontà di Dio. Tocca a noi - a me e a voi, sinodali e rappresentanti delle parrocchie - farne un evento dello Spirito, un momento di amoroso e orante ascolto del Signore.

Quale argomento di meditazione ho pensato di proporvi?

Nel 1987, avevo tenuto, nei primi giovedì del mese, una *Scuola della Parola*, qui in Duomo, per i membri dei Consigli pastorali parrocchiali, sul tema: «Il pane per un popolo», e avevo commentato il racconto della moltiplicazione dei pani secondo il capitolo 14 dell'evangelo di Matteo. Dopo aver riflettuto, mi è sembrato che l'episodio, letto questa volta nell'evangelo di Luca, contenga dei richiami che giudico essenziali per la riuscita del Sinodo.

Voi infatti vi riunite in assemblea per il bene dell'intera diocesi e dovete perciò guardare sempre al Signore della Chiesa, per discernere la via giusta. Il vostro parere ha un peso e solo fissando gli occhi su ciò che è sostanziale, su ciò che il Signore vuole dalla sua Chiesa, potrete formularlo con quella serietà e spirito di responsabilità che si fa carico di una Chiesa insieme con il Vescovo, senza ributtare su di lui o su altri il peso delle scelte. Inoltre, le sessioni sono pubbliche e quindi soltanto un'attenzione davvero protesa al bene comune sarà in grado di evitare gli inconvenienti propri di un uso troppo superficiale del prendere la parola in pubblico. Infine, dal momento che siete molti, non avremo un Sinodo fruttuoso se non attuerete una rigorosa disciplina dello stare insieme.

Tutti questi temi, e altri analoghi, sono contenuti nel racconto evangelico che ora rimediteremo. Non avendo però a disposizione il tempo per sei meditazioni - come lo avevamo, invece, nel 1987 - mi accontenterò di alcuni accenni, lasciando a voi il compito di riprendere in mano il testo e di nutrirvene durante tutto l'anno sinodale.

«Donaci, Signore, attraverso la meditazione di come tu hai moltiplicato i pani per la folla, di ottenere da te il pane, la dottrina, la forza, la luce, il sostegno per il nostro Sinodo».

Il racconto della moltiplicazione dei pani

Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle lo seppero e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlar loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne d'intorno per alloggiare e trovare cibo, poiché qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Dategli voi stessi da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai discepoli: «Fateli sedere per gruppi di cinquanta». Così fecero e li invitarono a sedersi tutti quanti. Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste. (Lc 9,10-18)



Il contesto del brano

Secondo l'evangelista Luca l'episodio della moltiplicazione dei pani si colloca dopo la prima missione dei Dodici, affidata loro da Gesù: «Gesù chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie» (Le 9, 1).

I Dodici vanno, annunciano la buona novella, scacciano i demòni, guariscono le malattie.

Poi ritornano e infatti il versetto 10 comincia così: «Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò».

Ciò che noi vogliamo meditare è dunque un momento di sosta richiesto da Gesù dopo una precedente attività missionaria.

Ricordate certamente che abbiamo definito il nostro Sinodo come un momento di pausa, come una tappa presso le settanta palme di Elim. Nell'omelia dell'8 settembre, mi ero infatti riferito a Es 15, 27: «Poi arrivarono a Elim, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l'acqua». Con questa immagine descrivevo ciò che vorrebbe essere il Sinodo: un momento di sosta per riassumere il cammino percorso e prepararci a quello futuro.

C'è un altro aspetto contestuale: la conoscenza di Cristo, lo scrutare il mistero del suo volto. È presente nelle righe immediatamente precedenti il nostro brano, dove si dice che Erode voleva capire e cercava di vedere Gesù: chi è costui? Qual è il suo volto?

Un aspetto presente anche nel Sinodo perché cerchiamo di vedere il volto di Gesù; ci domandiamo: chi è Gesù oggi per noi, nella sua Chiesa? La risposta si trova subito dopo l'episodio della moltiplicazione dei pani. Ai discepoli appartati con Gesù a pregare, egli chiede: «Chi sono io secondo la gente?». Pietro risponde: «Il Cristo di Dio». Un aspetto anzi determinante del Sinodo, perché vogliamo scrutare il volto di Gesù nella sua decisione di andare a Gerusalemme, vogliamo fare nostra la fermezza del volto di Gesù - «firmavit faciem suam» - così da mostrare al mondo il volto della Chiesa come volto di Gesù.

I due episodi del contesto di Luca 9, 10-18, ci invitano a comprendere il Sinodo come momento di sosta e insieme momento di contemplazione del volto del Signore, per imprimerlo in noi.

«Lectio» del brano

Ora ci mettiamo davanti al nostro brano per coglierne le scansioni e capire in quale ordine, in quale rilievo sono posti gli avvenimenti: gli apostoli ritornano e raccontano; Gesù li invita a ritirarsi con lui; le folle inaspettatamente seguono Gesù; Gesù parla alla gente, l'accoglie e la guarisce; il giorno declina e gli apostoli se ne preoccupano; Gesù allora invita gli apostoli a nutrire la gente; gli apostoli si schermiscono, hanno paura; Gesù fa sedere la gente in terra, a gruppi; prende i pani e i pesci e li fa distribuire; tutti mangiano e si saziano.

Ciascuna di queste scansioni meriterebbe un approfondimento, una preghiera, ma dovrò attenermi sinteticamente soltanto a quelle fondamentali: le circostanze in cui avviene il gesto di Gesù; i personaggi che popolano questo gesto; i fatti che avvengono.

1. Richiamo due circostanze.

- Gesù, dopo il racconto dei Dodici, desidera proporre loro un momento di sosta e invece la sosta si riempie di gente: «Gesù si ritirò, le folle lo seppero e lo seguirono». In altre parole: un progetto di pausa, di ritiro, si tramuta in un fatto di missione. Il ritirarsi di Gesù diventa, in realtà, l'incontro con la folla.



«Donaci, Signore, di riflettere su tale circostanza e di cogliere come tu forse vuoi qualcosa di simile per il Sinodo».

Come sinodali, dobbiamo attendere, di per sé, a vivere questo tempo come tempo di ritiro, di autentico discernimento spirituale, di ascolto del Signore e della sua volontà. Lasciamo alle circostanze di trasformarlo, se e come Dio vorrà - noi dobbiamo davvero viverlo come ricerca del suo volto - in un fatto missionario. Ciò dipende da lui, solo da lui. Da parte nostra, la prima e fondamentale preoccupazione è quella di compiere con scrupolo e con genuino spirito di fede e di preghiera le azioni del Sinodo. Il resto verrà da sé, ce lo donerà il Signore; se lo crederà opportuno permetterà tutte quelle irradiazioni missionarie, ecclesiali, sociali che sono nel suo disegno di salvezza.

- La seconda circostanza è data dai circa cinquemila uomini, che Gesù fa sedere per gruppi di cinquanta. Proviamo a chiedere al Signore che cosa gli sta a cuore in questo ordine sottolineato dall'evangelista in maniera molto precisa. Gesù si preoccupa di dare un ordine all'assemblea perché non vuole porre il segno così forte dei pani moltiplicati in una massa di gente vociante e confusa. I cento gruppi di cinquanta persone creano un'atmosfera di raccoglimento, di ordine, di attesa, per quanto egli compirà.

Anche il nostro Sinodo comporterà delle suddivisioni in gruppi, in commissioni, comporterà una disciplina in vista di assicurare il raccoglimento e la contemplazione del volto del Signore, che desideriamo. Mi pare dunque che il Signore, attraverso questa circostanza del brano, ci dica: vivete l'ordinamento del Sinodo come un invito a fare dei tempi sinodali tempi di comunione nella fede, di ascolto attento dei fratelli, di ascolto profondo e comune di Dio.

E ripensando un poco ai piani pastorali degli anni Ottanta, ci accorgiamo che sono stati uno sforzo di creare atteggiamenti bene ordinati attorno al Signore della Chiesa. Il Sinodo è chiamato a verificare, a sintetizzare, a vagliare, a riproporre quanto abbiamo finora cercato di fare per essere Chiesa attorno al suo Signore; il Sinodo dovrà stimolarci a essere sempre più conformi alla pagina evangelica di Luca, che stiamo meditando.

2. I personaggi dell'azione sono tre: Gesù, gli apostoli, la folla. Li contempliamo uno per uno domandando al Signore: come vuoi istruirci attraverso il comportamento tuo, quello dei tuoi apostoli e quello della gente?

- Il comportamento di Gesù. Egli è chiaramente al centro dell'azione. Gli apostoli raccontano a lui la missione compiuta, Gesù li invita a ritirarsi, poi accoglie la folla che inaspettatamente arriva, parla, guarisce, stimola i discepoli ad aiutare la gente senza cibo, ordina ai Dodici di far sedere i cinquemila per ordine, compie la moltiplicazione dei pani e dei pesci in preghiera, fa distribuire a tutti i pani e i pesci.

Dunque Gesù appare come il Signore, la guida, l'ispiratore, il nutrittore della Chiesa, colui che è al centro della comunità. Possiamo dire che la pericope lucana è un'immagine della Chiesa attorno al suo Signore, Chiesa che lo segue, lo ascolta, si fida di lui, si lascia nutrire da lui. Soprattutto noi sinodali siamo chiamati, in rappresentanza e a nome della Chiesa di Milano, a essere una Chiesa che si fida in tutto del Signore, che dipende dalle sue parole, che contempla i suoi gesti. Il Sinodo è il nostro impegno, è il nostro patto con la diocesi di essere così, di voler vivere così; è un'alleanza che facciamo con Dio e con il suo popolo.

Tra tutte le azioni di Gesù, descritte nel brano, quella culminante è al versetto 16: «Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla». Chiarissima l'allusione al gesto della cena pasquale raccontata in Luca: «Preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro» (22, 19). Dal riferimento



eucaristico appare meglio come nel nostro brano ci sia un'immagine della Chiesa radunata da Gesù attorno a sé, nell'Eucaristia.

Ci viene alla mente che l'Eucaristia è stata, fin dal 1980 e grazie al Congresso eucaristico del 1983, il punto centrale, qualificante, nodale di tutto il nostro cammino e di tutti i nostri programmi pastorali. Noi siamo e vogliamo essere quella Chiesa che Gesù forma e nutre con il suo Corpo e con il suo Sangue, perché ciascuno di noi sappia dare corpo e sangue per i fratelli.

Nell'Eucaristia noi entriamo nel patto, nell'alleanza da cui è nata e tenuta insieme la Chiesa, Chiesa che perciò vuol essere essa stessa segno di alleanza tra Dio e l'uomo d'oggi. Giustamente siamo molto preoccupati delle situazioni drammatiche dell'uomo d'oggi, del degrado, della corruzione, dello smarrimento, della confusione sociale e politica. Ricordiamoci tuttavia che possiamo aiutare questo mondo anzitutto essendo noi stessi patto e segno di alleanza tra Dio e l'uomo, alleanza compiuta e rinnovata nell'Eucaristia.

Noi sinodali, come microcosmo della Chiesa diocesana, dobbiamo voler essere, a tutti i costi, il patto di Dio con l'uomo, nella certezza che Dio è con noi e con l'umanità intera. Ogni azione del Sinodo dovrà quindi rinsaldare in noi e nella gente, anche la più smarrita, la fiducia che il Signore è con l'uomo d'oggi, che è a fianco del peccatore, è dalla sua parte per cercarlo, salvarlo, renderlo persona autentica e libera. Il Sinodo è un momento di rinnovamento dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo, una nuova assemblea di Sichem celebrata da noi a nome del popolo di cui ci facciamo carico con le sue sofferenze e i suoi smarrimenti, non cercando tanto soluzioni pragmatiche o periferiche, bensì riportando tutto al mistero dell'alleanza di Gesù con il Padre, nell'Eucaristia.

Riassumendo, l'azione compiuta da Gesù sottolinea fortemente e chiaramente che il nostro Sinodo, indetto con l'Eucaristia dell'8 settembre, inaugurato con l'Eucaristia del 4 novembre, dovrà sempre avere il suo riferimento nell'Eucaristia, dovrà essere in ogni suo aspetto riflesso dell'alleanza eucaristica che Dio, nel sangue del Figlio Gesù, ha voluto fare con questo popolo, con questa gente, con questa società, promettendo pace e salvezza.

Donaci, Signore, di comprendere il mistero eucaristico del Sinodo, di comprendere il grande compito che ci è posto nelle mani mediante la chiamata a essere sinodali; di comprendere la responsabilità del patto d'alleanza che assumiamo su di noi entrando nel Sinodo e di vivere, nella celebrazione eucaristica quotidiana o settimanale, la forza di essere segno gioioso di alleanza per una società confusa, attraverso la grazia e la serenità di questo evento dello Spirito.

Dopo aver contemplato Gesù che guida l'episodio della moltiplicazione dei pani verso la sua conclusione eucaristica e dopo aver colto in questo un'immagine del Sinodo, riflettiamo sul secondo personaggio: gli apostoli.

Anzitutto, essi raccontano a Gesù, filialmente e fiduciosamente, quanto hanno operato nella loro missione; poi si lasciano condurre da lui in disparte; ascoltano le sue parole e guardano le sue azioni; quindi, verso la fine della giornata, si fanno carico della stanchezza e della fame della gente; si mostrano preoccupati e timorosi di fronte alla prospettiva di nutrire tutti; di fatto però obbediscono a quello che chiede Gesù; constatano il miracolo e la soddisfazione della gente. Ecco dunque le azioni degli apostoli.

Che cosa dire su questo insieme di elementi? Intanto, vorrei vedere negli apostoli non esclusivamente i Dodici, ma una descrizione degli atteggiamenti di coloro che partecipano più da



vicino alla missione di Gesù, cioè di voi - sinodali e rappresentanti delle parrocchie - che vi fate carico delle intenzioni del Signore e del Vescovo e, anche di quanti, e sono molti, hanno a cuore il cammino sinodale.

Quali dunque gli atteggiamenti che gli apostoli ci suggeriscono?

- Primo: di lasciarci condurre dal Signore, di fidarci di lui che ci guida soprattutto in questo Sinodo, di vivere la chiamata al Sinodo come un lasciarsi condurre in disparte. «Forse, Signore, tale chiamata mi disturba, mi prende tempo, comporterà fatiche e aggravii che preferirei non accollarmi. Ma tu mi chiami e io mi lascio guidare in disparte da te, sicuro che penserai tu ad aggiustare i problemi derivanti dal mio impegno sinodale».

- Secondo atteggiamento. «Il giorno cominciava a declinare e gli si avvicinarono dicendo: “Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne d’intorno per alloggiare e trovar cibo, poiché qui siamo in una zona deserta”» (v. 12). È l’atteggiamento del farsi carico delle preoccupazioni della gente, che viene chiesto ai sinodali. Le preoccupazioni della gente per il lavoro, per la casa, per il futuro; l’estraneità delle persone alla Chiesa, la loro fatica nel capire, quanto chiede loro la Chiesa e perché; le sofferenze delle famiglie, dei figli sbandati, dei matrimoni difficili e pesanti. Nel Sinodo, dobbiamo portare sulle nostre spalle questi pesi, mostrare che la Chiesa non legifera dall’alto, senza poi smuovere di un solo millimetro il peso della gente, ma vuole stare con la gente, capirla, averla a cuore. Il Signore ci invita a preoccuparci, a tenere presente, nel Sinodo, i dolori della gente.

- Terzo: non dobbiamo presumere di accollarci noi tutti i pesi della società e di volerli risolvere con operazioni di supplenza, quasi che la Chiesa debba fare tutto. Se gli apostoli, obbedendo all’impulso generoso di agire, fossero davvero andati a cercare di comperare viveri per i cinquemila, non avrebbero risolto niente e la gente se ne sarebbe tornata a casa frustrata. Ai Dodici spetta di preoccuparsi, facendo la loro parte secondo le indicazioni di Gesù. Cerchiamo sinceramente, nel Sinodo, ciò che Gesù ci chiede di fare, non ciò che si potrebbe fare in astratto; se ascoltiamo Gesù, riusciremo anche a rispondere davvero ai bisogni della gente.

Il terzo personaggio dell’episodio evangelico è la gente. Cosa fa la folla in questo racconto? Pur essendo stata lasciata da parte da Gesù che si ritira con i suoi, va a informarsi, lo cerca, lo trova, lo assedia; vuol sentire parlare Gesù, ha grande fede in lui che guarisce. Non è necessariamente una folla di discepoli perfetti, è una massa di gente appesantita dalla vita, affranta dalle sofferenze quotidiane, e che ha bisogno di conforto, di speranza, di un sollievo, di un discorso pulito, sincero e chiaro.

Gesù dà tutto questo, per cui la gente ascolta senza mostrare alcuna fatica; non si preoccupa nemmeno di ciò che mangerà, della sera che sta calando, perché cerca l’essenziale, è pronta a farsi guidare da Gesù, a lasciarsi mettere in ordine dagli apostoli, stanca com’è di falsi profeti o di leader disonesti. Proprio per questo riceve con semplicità il dono del Signore.

Che cosa dice a noi la folla? Che cosa ci dice lo Spirito santo attraverso il comportamento della folla?

Mi pare dica che forse noi ci preoccupiamo eccessivamente di avere la gente, ma molto meno di darle un nutrimento sincero, come quello che dà Gesù. Noi vediamo, nell’episodio della moltiplicazione, che Gesù non ha sempre avuto bisogno di convocare, anzi talora si è sottratto alla gente, si è ritirato, e però ugualmente è stato seguito.

Ho l’impressione che noi insistiamo molto sul convocare e non altrettanto ci interroghiamo su che cosa diamo davvero alla gente e quindi per quale motivo resiste ai nostri inviti.



Il mio predecessore, Cardinale Ildefonso Schuster, affrontava con audacia tale argomento nei Sinodi e si esprimeva con rimproveri forti. Sarebbe anzi interessante leggere qualcuno dei suoi interventi, dove portava degli esempi per mostrare che alla gente che viene non diamo un nutrimento giusto, atteso, che la deludiamo e, di conseguenza, non risponde più.

Certo, dal tempo del Cardinale Schuster si sono fatti dei progressi; pensiamo ai suoi rimproveri, durissimi, alle assemblee liturgiche e alla provvidenziale riforma in proposito del Vaticano II. Tuttavia, dobbiamo lo stesso lasciarci interrogare: le nostre liturgie sono quella comunicazione profonda e sentita del mistero, in cui la gente si percepisce spiritualmente nutrita? Vorrei richiamare le parole da me scritte all'inizio della Lettera pastorale *Attirerò tutti a me*:

«Quante impressioni diverse nel celebrare l'Eucaristia. A volte mi pareva di cogliere nell'aria il mistero, la presenza dell'Altissimo, il "cuore solo e l'anima sola" delle prime comunità cristiane! Altre volte sentivo come un senso di fatica. Non penso fosse dovuto solo alla stanchezza fisica; forse era anche un'imperfetta fusione di cuori nell'assemblea, un cammino eucaristico ancora un po' incerto».

Stavo allora concludendo gli incontri pastorali «per campione» e avevo avuto modo di celebrare la santa messa nelle parrocchie più diverse.

Poi mi chiedevo: «che cosa rende un celebrare pienamente significativo, come interpretare quel "non so che", avvertito nell'insieme del rito, che invita a esclamare: "veramente Dio è fra voi"?». E rispondevo: «Mi pare che una celebrazione tocchi questi vertici quando essa, nel suo concreto svolgimento, apre ogni persona a percepire la ricchezza della vita comunitaria e, nel medesimo tempo, orienta la comunità al di là di sé stessa, attraverso i temi e i bisogni immediati, verso una presenza santa e misericordiosa». Gesù, nel racconto dei pani, costituisce davvero quella presenza santa e misericordiosa, che attrae la gente; la gente respinta chiede di venire e si affolla attorno a Gesù.

Noi dobbiamo dunque preoccuparci di essere così, di esserlo nelle nostre celebrazioni sinodali, e allora saremo capaci di attrarre, come Gesù nel deserto, prima della moltiplicazione dei pani.

3. Infine, nella scansione sintetica, vediamo i fatti che avvengono nell'episodio. Li abbiamo elencati all'inizio della lectio, riassumendo in dieci punti o momenti lo svolgersi delle azioni in questo brano.

Vorrei almeno sottolineare due fatti: gli apostoli ritornano, raccontano a Gesù la missione compiuta, e Gesù li ascolta; Gesù parla alla gente e la guarisce.

- Gli apostoli che raccontano e Gesù che li ascolta, ci offrono un'altra immagine del nostro Sinodo. Il Sinodo, infatti, è pure un momento di ascolto delle esperienze e dei doni che Dio ha fatto in questi anni alle parrocchie, ai gruppi e a tutte le realtà ecclesiali. Non precipitiamoci dunque a dire: che cosa dobbiamo fare, come bisogna agire, che cosa occorre prescrivere? Partiamo piuttosto dalla domanda: che cosa Dio ha fatto in noi di bene negli ultimi anni?

Era, in fondo, la premessa alle interrogazioni poste alla diocesi, che non sempre è stata ben sottolineata. Prima di dire: è necessario fare questo e quello, dobbiamo chiedere: «Che cosa, Signore, hai compiuto e compi in noi e per noi? Verso dove ci muove il tuo Spirito, grazie alle esperienze che abbiamo vissuto?». Leggere quindi nel Sinodo le esperienze fatte, alla luce della fede e della parola di Dio, per capire ciò che Dio vuole da noi.

- La seconda azione è culminante, determinante e occupa la maggior parte della giornata descritta da Luca: Gesù parla e guarisce. Tutte le altre persone - la gente e gli apostoli - lo guardano e si lasciano nutrire dalla sua Parola.



Anche noi dobbiamo vivere così il tempo sinodale: diamo tempo alla Parola, a questo cibo e medicina offertaci da Gesù. Approfittiamo dei momenti di preghiera e di Parola che il Sinodo ci offre, per esempio, con la recita dell'ora terza in cui non solo eleviamo a Dio preghiere, ma veniamo nutriti dai salmi e dalle parole bibliche.

Vi esorto a non sovvertire mai quest'ordine dei valori, per buttarsi nelle discussioni e nell'affermazione del proprio parere. Diamo sempre il primato alla Parola.

«Meditatio» del brano

Con la *lectio* ci siamo limitati a toccare qualche aspetto del brano lucano denso e ricco di significati. Vorrei accennare brevemente a degli spunti di *meditatio*, esplicitando i valori permanenti del testo e il messaggio specifico per noi.

Nella *lectio*, ho già avuto modo di sottolineare alcune applicazioni del racconto evangelico, considerando le circostanze, i personaggi, i fatti. Ma mi preme sintetizzare delle riflessioni conclusive in quattro punti riguardanti il fine del Sinodo, l'azione che si svolgerà in esso, la collaborazione e il momento culminante.

1. Il fine del Sinodo (come è già emerso) è un'immagine di Chiesa che esprime il volto del Signore. Occorre dunque che guardiamo a lui e ci lasciamo ispirare da lui così come lo descrivono i vangeli, per poterlo rivivere e riprodurre nei nostri ordinamenti.

«Mostraci, Signore, il tuo volto; il tuo volto, Signore, io cerco».

2. L'azione del Sinodo, di riprodurre il volto del Signore, è azione dello Spirito santo. Pregare per il Sinodo e pregare nel Sinodo vuol dire allora non appoggiarsi sull'azione e sulle preparazioni umane, per quanto diligenti, ma abbandonarsi con fiducia a colui che ci ama, ci vuole nutrire, ci guida e ci corregge.

«Vieni, o Spirito santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli, opera tu in noi affinché possiamo riprodurre il volto di Cristo».

3. Il Sinodo è un fatto di collaborazione tra Gesù e voi, tra Gesù e noi, tra Gesù e la gente, come ci ha insegnato l'episodio evangelico. Il Sinodo è un segno di alleanza, un momento in cui viviamo l'alleanza, e ciascuno di noi deve pensare a fare bene la sua parte, secondo quanto gli compete, con ordine e pace, perché il Signore ci aiuterà a trasformare il nostro umile servizio in un servizio anche alla società tanto travagliata e smarrita.

4. Guardiamo sempre l'Eucaristia come punto culminante e privilegiato del nostro essere Chiesa, guardiamo a questo sacramento dell'Alleanza come chiave del Sinodo. Da essa siamo partiti e ad essa ci riferiamo in permanenza, ad essa giungeremo come ad anticipo di quella Gerusalemme verso la quale abbiamo deciso di incamminarci con forza.

Vi ringrazio quindi per la collaborazione che ciascuno di voi presterà, per la limpidezza con cui guarderete al Signore e all'Eucaristia quale punto focale del Sinodo.

O Maria, ti affidiamo le nostre decisioni, il nostro cammino, le fatiche e le incertezze. Ti affidiamo le nostre debolezze e fragilità, quelle commesse, quelle che stiamo commettendo o commetteremo. Confidiamo nel tuo aiuto, nel tuo sostegno, nella tua presenza materna. Sappiamo che tu ci permetterai di porci davanti al volto di Gesù con la certezza che egli, ogni giorno, rifarà nuovo il cammino del nostro Sinodo.